

Scritti e discorsi di Janos Kadar

L'Ungheria e il socialismo

Gli anni dell'affermazione del «nuovo meccanismo economico» nell'analisi del segretario del POSU

La pubblicazione della raccolta di scritti e discorsi di Janos Kadar («L'Ungheria e il socialismo», Editori Riuniti, pag. 306, L. 1.800) costituisce un contributo di notevole interesse alla conoscenza dell'Ungheria degli ultimi anni, attraverso la voce del principale protagonista della vita politica del paese.

L'interesse della stampa italiana e internazionale per l'Ungheria ha messo in luce aspetti importanti dell'esperienza politica, economica e culturale della costruzione del socialismo in un paese che aveva vissuto diciotto anni or sono, con le tragiche vicende dell'autunno 1956, una svolta decisiva e traumatica, avviando una nuova politica i cui risultati sono ora largamente riconosciuti da fonti non sospette di simpatie per il regime socialista.

Tutti gli studi più recenti tendono a mettere in evidenza la «originalità» dell'esperienza ungherese, la sua adesione al principio che «l'efficienza economica passa attraverso la partecipazione, l'impegno volontario, l'ampliamento delle basi del consenso» come scrive nel suo numero di agosto di quest'anno, in un'ampia inchiesta, Le monde diplomatique; oppure che lo sviluppo continuo della crescita economica «è guidato da una pianificazione centralizzata che lascia ampio spazio alla gestione decentralizzata» realizzando uno dei più alti tassi d'incremento annuo, come afferma l'economista francese Pierre Uri in una recente testimonianza sull'economia ungherese. E ancora, aggiunge Le monde diplomatique, «L'Ungheria di oggi conosce una grande libertà di espressione e ignora praticamente i tabù».

Gli scritti e i discorsi di Kadar ora pubblicati coprono un periodo di tempo breve (1970-1974) ma intendono gli anni in cui si è affermato «il nuovo meccanismo economico», varato il 1° gennaio del 1968, e in cui sono stati affrontati in modo nuovo una serie di problemi — da quelli della direzione culturale e dei giovani, a quelli della riforma elettorale e della revisione della Costituzione — che hanno avuto notevole incidenza nello sviluppo interno dell'Ungheria.

Un dato caratteristico che emerge dalle opere qui raccolte, è l'estrema concretezza delle risposte che Kadar dà di volta in volta ai problemi che si pongono al partito ed al paese e la sua innata fiducia nel primato dell'uomo che «non può vivere senza ideali, singolarmente e come essere sociale». Di qui il rifiuto di ogni ideologizzazione, ma l'ancoraggio alla realtà ed alla vita degli uomini e della società: «Anche nel vecchio mondo, il socialismo, il comunismo, non avevo alcun dubbio sul fatto che se fosse arrivato quel giorno, avrebbero emesso alcuni saggi decreti governativi e il socialismo si sarebbe realizzato. Le cose non vanno proprio così. Quindi la vita ci costringe al compromesso, però nel senso buono della parola. Non si tratta di un compromesso che ci ricaccia indietro, ma della necessità di decisioni che tengano conto della situazione reale e che ci portino avanti verso i nostri ideali e verso i nostri obiettivi».

Svariati sono, nella raccolta, i temi sui quali si ferma l'attenzione di Kadar. Nell'epoca moderna, nell'epoca delle guerre nucleari «accanto al rischio incalcolabile, o forse molto bene calcolabile della guerra, si impone un'unica alternativa nelle relazioni tra stati e sistemi sociali diversi, la coesistenza pacifica e la rego-

lamentazione comune dei problemi ancora aperti, conformemente agli interessi di tutti gli stati europei; e sebbene «l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti abbiano un ruolo determinante negli sviluppi della situazione internazionale, ogni piccola nazione dell'Europa orientale ed occidentale ha la sua propria responsabilità ed anche la possibilità di svolgere un'autonoma attività in politica estera. Per quanto riguarda l'Ungheria, essa vi contribuirà anche nel «campo delle relazioni bilaterali» con tutti i paesi».

Nel campo economico, si tratta di consolidare i risultati positivi della pianificazione socialista, attraverso la riforma dei metodi di gestione che consiste «essenzialmente in una certa decentralizzazione e nell'aumento dell'autonomia delle aziende»; ciò ha portato ad uno sviluppo «più programmato ed equilibrato, migliorando l'efficacia della gestione e consolidando la nostra situazione anche nella vita economica internazionale». Questa non significa che tutti i problemi siano stati risolti, poiché «tra gli obiettivi della direzione del partito e del governo e i progetti delle singole aziende vi possono essere e vi sono anche dei contrasti. Noi non abbiamo mai affermato che la società socialista elimina tutto d'un colpo ogni contraddizione», ma «il vantaggio della società socialista consiste appunto nel fatto che riesce a coordinare e risolvere questi contrasti di interessi e queste contraddizioni tramite incentivi materiali e morali adeguati e con decisioni coscienti».

Tutto ciò, naturalmente, non sarebbe sufficiente, se allo stesso tempo non si ricercasse la più ampia partecipazione di tutte le classi e di tutti i ceti dei lavoratori «poiché il socialismo esige attività sociale cosciente in tutti i campi della vita collettiva» e perché lo sviluppo della democrazia socialista significa, prima di tutto, «l'inserimento più attivo delle masse lavoratrici nell'attività sociale, la partecipazione alle decisioni».

Di particolare interesse, per una valutazione più generale degli indirizzi politici del POSU, è il discorso tenuto da Kadar il 28 marzo di quest'anno, in cui ha annunciato la convocazione dell'XI Congresso del partito per il marzo del 1975. Si tratterà di un avvenimento di grande importanza, poiché permetterà di fare un bilancio dei trent'anni trascorsi dall'aprile 1944, quando furono gettate le basi del nuovo stato e di tracciare le prospettive per il futuro. In quel discorso Kadar affronta con grande lucidità i temi della politica interna e internazionale, e anche quelli relativi al funzionamento degli organismi del partito e dello stato. «La politica della coesistenza pacifica si realizza nella lotta, non automaticamente, tutte le forze del progresso devono agire concretamente in questa direzione», tenendo conto però che si tratta di una «tendenza invariabile», il grado della difficoltà o gli attacchi portati dalle forze più ultranaziste dell'imperialismo. In questo quadro, «la caratteristica principale della nostra politica estera, il suo punto di partenza e il suo obiettivo consistono nella salvaguardia degli interessi nazionali del popolo ungherese e nella garanzia della pace».

Molte sono le sottolineature contenute in quel discorso: l'impegno primario a sviluppare la democrazia socialista, ad ampliare e rafforzare la politica di alleanza «tra iscritti e non iscritti al partito, i comunisti e coloro che si rifanno a differenti ideologie, tra credenti e non credenti» poiché sugli obiettivi fondamentali della costruzione socialista «oggi possiamo agire in buon accordo». Così anche nel rapporto tra la direzione politica e la base deve esistere una reciprocità particolare che permetta un «dibattito ricco e fecondo», in cui le differenze di posizioni sono utili, perché è possibile esaminare una questione sotto molti aspetti, da cui può nascere una «decisione oggettiva e giusta». A Kadar non sfuggono le difficoltà di una tale linea di azione, ma egli esprime la salda fiducia che il successo dipenderà «dalla nostra fermezza ideologica, dalla nostra capacità operativa, dalla nostra disposizione alla lotta, dalla nostra volontà».

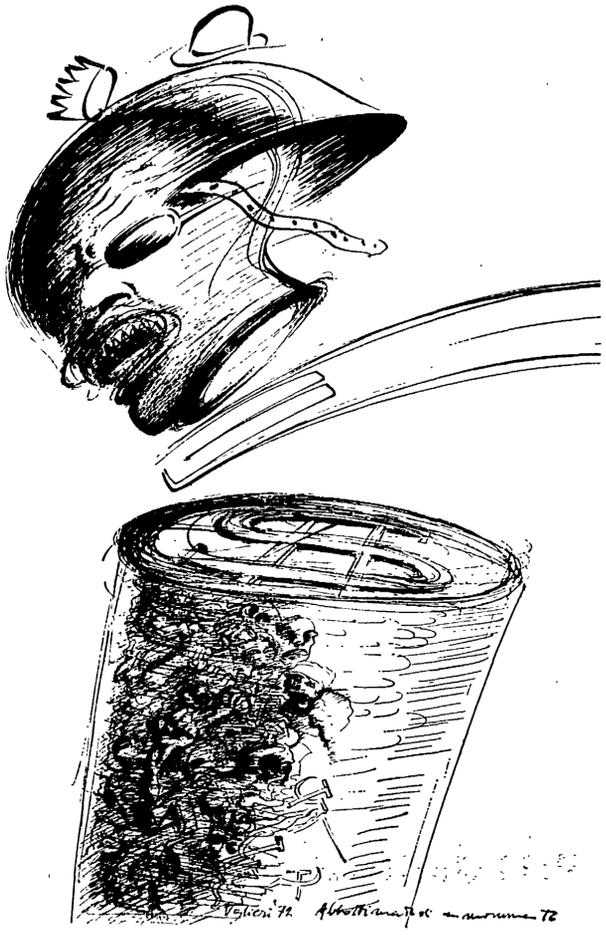
Angelo Oliva

Nella rassegna di Francoforte i segni della crisi che investe anche l'industria editoriale

IL DIFFICILE FUTURO DEL LIBRO

La «Buchmesse '74» ha confermato che dopo il boom degli ultimi anni si è entrati in una fase d'incertezza - Un fenomeno di dimensioni internazionali - L'aumento del prezzo della carta e l'intervento del grande capitale - Si prevedono sensibili tagli nei programmi dell'anno venturo - La concentrazione - Il giudizio degli editori italiani

Gli artisti per il 50° dell'Unità



Tino Vaglieri: «Abbattimento di un monumento fascista e militarista»

I giornali della «repubblica partigiana» di 30 anni fa

Le voci dell'Ossola libera

La vivace vita democratica testimoniata dalle pubblicazioni della giunta di governo e dei partiti - Dieci testate

Sarebbe probabilmente piaciuta ad Albe Steiner anche la veste grafica delle due pubblicazioni curate da Mario Giarda e Giulio Maggia — che alla memoria dell'artista democratico — recentemente scomparso hanno voluto sobriamente dedicare il loro accurato lavoro — per conto dell'Istituto storico della Resistenza di Novara e del Comitato per il trentesimo anniversario della repubblica dell'Ossola. Albe Steiner, in quelle valli era allora commissario politico di una formazione partigiana, aveva del resto curato l'impostazione grafica dei due giornali comunisti, La nostra lotta e l'Unità, usciti in edizione speciale per l'Ossola in quell'autunno 1944 e ora raccolti in reprint insieme con gli altri fogli che animarono la vivacissima vita democratica della più celebre tra le zone libere».

Si tratta di dieci testate: trentanove numeri complessivi (fanno la parte del leone gli organi ufficiali della giunta di governo, Liberazione e il Bollettino quotidiano), diffusi nel corso della quarantina di giorni di esistenza della repubblica (a i giornali dell'Ossola libera, a cura di Giulio Maggia, Novara, 1974). C'è già stato chi (Bocca, Tarizzo) ha sfogliato gli originali di queste pagine per ricavarvi un clima e uno stile, per metterne in luce i molti esempi di confusione ideologica, di ingenuità e anche di retorica patriottica, nel tempo stesso in cui della vicenda dell'Ossola si faceva — sulla scia del grande significato propagandistico che essa ebbe fin dai suoi svolgersi — una sorta di modello esemplare, di epifonema della portata e dei limiti che la rinascita democratica dell'Italia avrebbe avuto dopo la Liberazione.

Angelo Oliva

Questa strada aveva già indicato Massimo Legnani col suo studio su Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane (Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1957). E Legnani stesso, nella premessa da lui redatta per l'altra pubblicazione uscita contemporaneamente ai reprint dei giornali («Il governo dell'Ossola», Novara, 1974, pp. 151), a chiedere che ci si misuri, di fronte ai documenti pubblicati nel volumetto, con alcuni interrogativi di fondo che impediscono al cristallizzarsi di «una immagine di comodo, celebrativa in senso deteriorato, della Repubblica ossolana», interrogativi riguardanti in sostanza la capacità delle forze attive della Resistenza, politiche e militari, di incidere nella società locale, almeno coinvolgendola in un processo di partecipazione democratica reale alle scelte politiche a tutti i livelli.

Il volumetto raccoglie i documenti più significativi della vita della Giunta provvisoria di governo, in gran parte, come nel caso dei verbali delle sedute, già pubblicati in occasioni analoghe. In parte si tratta però di documenti inediti (diciotto, per la precisione) tra i quali spiccano quelli del carteggio triangolare della giunta provvisoria di governo-CLNAI-Delegazione jugoslava di Marcello Cremonesi sulle attribuzioni e sulla rappresentatività della stessa Giunta. Lungi dall'essere una semplice questione formale e burocratica, il punto

della disputa rimanda in effetti (col problema dell'istituzione dell'alto) all'insufficienza del tessuto periferico di organizzazioni democratiche e quindi del CLN locali; ma riguarda anche ai limiti soggettivi dei comunisti e all'insufficienza — del «fare politica» da parte sia dei dirigenti politici che di quelli militari, gli uni generosamente affannati a dare, nella precarietà della situazione, di quella logistica, un assetto di esemplare «normalità» alla vita amministrativa della zona, gli altri rinchiusi troppo spesso nel patriottismo di partito o di formazione (quando non si tratti di qualunque reboante sotto le piume dell'amore per un'Italia astrattamente unita di sopra delle parti).

Se dunque l'Ossola attende ancora una sistemazione storiografica complessiva della sua vicenda resistenziale, questa dovrà sfuggire una volta per tutte al modulo — così efficace nella propaganda di guerra e dell'immediato dopoguerra — della «epifonema» e indicare con precisione, con l'azio offerto dalla discreta documentazione esistente e al di là del doveroso omaggio verso l'eroismo dei combattenti, la disciplina e l'entusiasmo della popolazione, l'abnegazione dei governanti, alcuni limiti essenziali della iniziativa politica della Resistenza — e in particolare proprio di quelle più legate agli interessi popolari — nella promozione di una vasta e articolata «capacità di governo» delle masse popolari a tutti i livelli, da un lato, e nell'individuazione dell'autonomia delle singole componenti organizzate, soprattutto di classe, dall'altro. Che ciò non debba essere del tutto impedito dall'ovvia considerazione dell'eccezionalità delle condizioni in cui l'esperienza dell'Ossola si è svolta è suggerito dalle stesse nobilissime ambizioni dei suoi protagonisti all'«esemplarità» della loro opera.

Gianfranco Petrillo

Nostro servizio

FRANCOFORTE, ottobre. Conclusasi da alcuni giorni, se possibile ancor più sommoventuosa di quanto si è cominciata, la grande bouffe del libro alla Buchmesse '74, vale la pena di fare il punto della situazione e tentare di individuare le linee fondamentali che il settore della produzione di libri si troverà ad affrontare sin da oggi.

Inoltre, da parte degli editori democratici, è stata valutata con favore, proprio per i deudenti risultati di questo anno, nonché per affermare una presenza diversa, la proposta di una partecipazione collettiva alle prossime edizioni della Buchmesse, con un unico grande stand, sotto l'unico insegna della Lega dell'editoria democratica, pur essendo garantita all'interno l'autonomia di ciascun editore. Ciò non significa che per tutti i problemi — tra gli obiettivi della direzione del partito e del governo e i progetti delle singole aziende vi possono essere e vi sono anche dei contrasti. Noi non abbiamo mai affermato che la società socialista elimina tutto d'un colpo ogni contraddizione», ma «il vantaggio della società socialista consiste appunto nel fatto che riesce a coordinare e risolvere questi contrasti di interessi e queste contraddizioni tramite incentivi materiali e morali adeguati e con decisioni coscienti».

Le dimensioni che l'industria del libro aveva voluto raggiungere, creando a tutti i costi gigantesche strutture editoriali, tutte per il massimo profitto sono state duramente delimitate dalla prima crisi congiunturale intervenuta: quella della penuria della carta, che ne ha fatto crescere a dismisura i prezzi.

Alla ricerca del consenso

Il capitale monopolistico, fino a qualche tempo fa completamente estraneo al settore editoriale, ha cominciato a doverlo investire massicciamente, dando vita a quello che Gramsci chiamava l'organizzazione materiale del fronte ideologico. E' la grande industria tout court che interviene a sostenere, facendola sopravvivere, l'industria del libro: non certo per «amore del sapere» ma perché, in quanto classe dominante, essa si dà i mezzi per mettere in moto un processo di centralizzazione delle strutture ideologiche in grado di garantire il consenso.

Un esempio in questo senso è stato fornito, in Italia, dall'operazione condotta dal gruppo FIAT attraverso l'EFPI (Editoriale finanziaria italiana) che, in brevissimo tempo, ha acquistato un'intera dozzina di case editrici, alcune delle quali dai connotati sicuramente democratici, nella propria linea politico-culturale di un modello di «libreria» di tipo «liberale».

Di fronte a tutto ciò si sono trovati gli editori italiani a un modello di «libreria» di tipo «liberale» di Francoforte. Naturalmente queste cose le conoscevano tutti, o perché testimoni, talora impotenti, o perché vittime di aggressioni. Tuttavia alla Buchmesse è stato possibile toccare con mano le dimensioni reali, a livello internazionale, assunte dal fenomeno. «Il dato nuovo della festa di quest'anno è stato il ritorno di M. Guaraldi — non è il libro ma la constatazione delle profonde modificazioni intervenute nella composizione del campo delle case editrici di tutti i paesi — parte i fatti italiani, basti pensare per esempio che quasi l'80% della editoria francese appare quest'anno completamente trasformata per quel che riguarda la struttura del suo capitale finanziario».

Le conseguenze che ciò ha comportato per gli editori «centralizzati», sono sottolineate da Enrico Mattiotta della Laterza: «Le modificazioni intervenute hanno spesso profondamente trasformato la stessa fisionomia delle case interessate, fino a mutarne completamente la linea culturale. E anche quegli editori mediocri che ancora producevano libri di saggiistica ad un certo livello, di cui però non possono più tirare le 3.000 copie di un tempo, si sono ritrovati, per resistere, a dover pubblicare sempre più frequentemente testi che non sono altro che manuali di addestramento professionale». Inesorabilmente, il processo di concentrazione monopolistica ha fatto emergere, come era prevedibile, un altro problema ad esso strettamente collegato: quello della «ristrutturazione», in altri termini del licenziamento del

la forza lavoro occupata nell'industria culturale. In Francia, in Germania, in Inghilterra, il problema si è già posto per numerosi lavoratori, e si sta ponendo per migliaia di altri, appartenenti non solo alle case editrici «centralizzate», ma anche a quelle che, un po' per resistere al tracollo, un po' per il crescente aumento dei costi, «ristrutturano» facendone pagare il prezzo, una volta di più, ai lavoratori. In questi giorni altri, di due importanti editori tedeschi, Fischer, che in questi giorni ha licenziato 35 persone, e Rowohlt, che ha dimezzato il personale nella collana «das neue Buch» passando da 45 a 24 titoli l'anno, con gravi riflessi sui livelli occupazionali dell'azienda. In generale, tutti gli editori puntano a un drastico taglio dei programmi che inevitabilmente creerà problemi a catena in tutti gli altri settori collegati all'editoria.

Basti pensare, per esempio, agli addetti ai canali di distribuzione, in Italia strettamente controllati da pochi monopoli; oppure ai librai, molti dei quali da tempo navigano in pessime acque o addirittura sono sul punto di chiudere licenziando il personale impiegato; o alle tipografie che, trovandosi a corto di carta ma ora anche di commesse editoriali, dovranno anch'esse «ristrutturare».

A fare le spese della situazione che si va creando saranno naturalmente anche gli autori, questi personaggi che, se non riescono a far notizia da sé grazie al batage pubblicitario, spesso rimangono le cenerentole della editoria.

Ormai definitivamente ridimensionato il fenomeno del bestseller «episodi» come La Storia della Morante restano appunto episodi che però meriterebbero una attenta analisi socio-politica e affermata peraltro un rapidissimo turnover anche nell'editoria. Cerchiamo di vedere perché. Le dimensioni che l'industria del libro aveva voluto raggiungere, creando a tutti i costi gigantesche strutture editoriali, tutte per il massimo profitto sono state duramente delimitate dalla prima crisi congiunturale intervenuta: quella della penuria della carta, che ne ha fatto crescere a dismisura i prezzi.

Un esempio in questo senso è stato fornito, in Italia, dall'operazione condotta dal gruppo FIAT attraverso l'EFPI (Editoriale finanziaria italiana) che, in brevissimo tempo, ha acquistato un'intera dozzina di case editrici, alcune delle quali dai connotati sicuramente democratici, nella propria linea politico-culturale di un modello di «libreria» di tipo «liberale».

Di fronte a tutto ciò si sono trovati gli editori italiani a un modello di «libreria» di tipo «liberale» di Francoforte. Naturalmente queste cose le conoscevano tutti, o perché testimoni, talora impotenti, o perché vittime di aggressioni. Tuttavia alla Buchmesse è stato possibile toccare con mano le dimensioni reali, a livello internazionale, assunte dal fenomeno. «Il dato nuovo della festa di quest'anno è stato il ritorno di M. Guaraldi — non è il libro ma la constatazione delle profonde modificazioni intervenute nella composizione del campo delle case editrici di tutti i paesi — parte i fatti italiani, basti pensare per esempio che quasi l'80% della editoria francese appare quest'anno completamente trasformata per quel che riguarda la struttura del suo capitale finanziario».

Le conseguenze che ciò ha comportato per gli editori «centralizzati», sono sottolineate da Enrico Mattiotta della Laterza: «Le modificazioni intervenute hanno spesso profondamente trasformato la stessa fisionomia delle case interessate, fino a mutarne completamente la linea culturale. E anche quegli editori mediocri che ancora producevano libri di saggiistica ad un certo livello, di cui però non possono più tirare le 3.000 copie di un tempo, si sono ritrovati, per resistere, a dover pubblicare sempre più frequentemente testi che non sono altro che manuali di addestramento professionale». Inesorabilmente, il processo di concentrazione monopolistica ha fatto emergere, come era prevedibile, un altro problema ad esso strettamente collegato: quello della «ristrutturazione», in altri termini del licenziamento del

che ne sarà di questi autori, e di quelli potenziali? E' insomma un circolo vizioso che minaccia di paralizzare tutto il settore, non diversamente da quanto sta avvenendo in altri. In particolare, in quello in esame, la complessità dell'intreccio è ancor più accentuata dal fatto che alla crisi economica si è aggiunta — come si è detto — una crisi delle idee.

Situazione involutiva

La stessa parola d'ordine che circola fra gli editori conferma l'involuzione in atto della situazione: orrendo un quadro a dir poco negativo circa le prospettive. Secondo Inge Schenkl, presidente della Feltrinelli, «bisogna andar molto cauti: ogni libro deve essere pensato bene. Prima di decidere se pubblicare o no un autore, chiedete il giudizio di tutti i redattori della mia casa editrice perché giudichino la proposta. Non si possono più fare tutti i libri che finora si sono fatti». E Alberto Mondadori, dal Saggiatore, rincara la dose: «Occorre schiacciare il piede sul freno. Il 1975 sarà l'anno veramente duro. Anche se ci si troverà di fronte a buone idee nuove, bisognerà prima di tutto fare i conti. Ciò che significa accantonare anche se valide».

Vi è chi propone soluzioni di carattere tecnico alla crisi, che già tuttavia sono state ampiamente adottate da tutti i piccoli e medi editori. «Non ci sono molte possibilità di continuare sulla strada imboccata — è l'opinione di Valentino Bompiani. L'unica soluzione può essere quella di trovare l'editoria, diciamo così, popolare, che offre al lettore il libro "povero", non di contenuto naturalmente, ma nella veste». E vi è anche chi non teme eccessivamente la crisi in atto, come Rosellina Archinto della Emme Edizioni, una casa specializzata nella pubblicazione di libri di narrativa: «Noi abbiamo trovato una formula che si è rivelata giusta, se dobbiamo tener conto dei risultati ottenuti. Intensifichiamo il nostro lavoro continuando nella stessa direzione, pur se siamo convinti che l'anno prossimo non sarà un anno facile».

Non sono solo i piccoli editori, però, a temere il futuro. Mario Spagnol, direttore editoriale di quel colosso dell'editoria di libri di narrativa che è la Rizzoli, ritiene che «il 1974, tutto sommato non è stato un cattivo anno editoriale, anche se bisogna attendere dicembre per poter avere un'idea più precisa. Quel che è certo, però, è che i tempi più difficili sono quelli che verranno».

Una crisi strisciante, dunque, quella del libro, che secondo tutti gli editori interpellati non si è ancora fatta veramente sentire e che raggiungerà il suo acme solo nel prossimo anno. Una crisi però nella quale, secondo Giulio Einaudi, si possono anche ritrovare degli elementi positivi: «Creando un argine alla marea finora crescente, e che pareva inarrestabile, la crisi economica potrà, tutto sommato, sortire effetti benefici sulla cultura. Servirà a rilanciare l'editoria intesa come servizio pubblico: si è finalmente capito che non si possono portare avanti operazioni culturali che non corrispondano alle esigenze reali dei lettori. Questo, secondo me, è il bilancio, positivo per gli editori democratici, certamente negativo per i monopoli della carta stampata, abituati alle grandi operazioni dirette esclusivamente al profitto, che si può trarre da questa edizione della Buchmesse così diversa dagli altri anni».

«Ma quando quest'aria di crisi c'è ancora una inflazione di titoli inutili: è l'opinione di Roberto Bonchio, direttore degli Editori Riuniti (che tra l'altro hanno in programma una enciclopedia in dieci volumi diretta da Lucio Lombardo Radice, rivolta essenzialmente ai giovani). «Tra l'altro hanno in programma una enciclopedia in dieci volumi diretta da Lucio Lombardo Radice, rivolta essenzialmente ai giovani). «Tra l'altro hanno in programma una enciclopedia in dieci volumi diretta da Lucio Lombardo Radice, rivolta essenzialmente ai giovani). «Tra l'altro hanno in programma una enciclopedia in dieci volumi diretta da Lucio Lombardo Radice, rivolta essenzialmente ai giovani».

«Tra l'altro hanno in programma una enciclopedia in dieci volumi diretta da Lucio Lombardo Radice, rivolta essenzialmente ai giovani». «Tra l'altro hanno in programma una enciclopedia in dieci volumi diretta da Lucio Lombardo Radice, rivolta essenzialmente ai giovani».

Felice Laudadio

«Omaggio a Rocco Scotellaro»

In occasione del ventesimo anniversario della scomparsa, le edizioni La-calia stanno pubblicando un «Omaggio a Rocco Scotellaro», in due volumi, che — oltre a una ricca e esauriente antologia di scritti editi e inediti — si rifà a vari suoi lavori. L'antologia è accompagnata da diversi interventi critici con discorsi di Alicata, Muscella, Napolitano, Nenni, Forlinari, Rossi Dorla.

STORIA DEL GIORNALISMO ITALIANO

di Ugo Bellocchi

EDIZIONI EDISON - Bologna

Approfondito esame storico del fenomeno giornalistico italiano dall'antica Roma a oggi. Centinaia di giornali di tutti i tempi riprodotti integralmente nel loro formato e nelle loro caratteristiche originali.

Giornalismo - Storia - Politica - Paleografia - Lotte sociali - Problemi religiosi - Costumi - Progressi scientifici - Arte tipografica - Vicende sportive - Indici cronologici - Diario - Repertorio bibliobibliografico a cura di Carlo Mansueto

La struttura dell'opera consente al lettore di vedere e leggere i vari giornali usciti nel corso dei secoli. Presentiamo un modo nuovo, autonomo ed affascinante di studiare la storia. Leggete le «firme» di ogni epoca nel loro giornale nel loro tempo nel loro «servizi».

8 VOLUMI IN GRANDE FORMATO cm. 35x27x8



Riemplite questo tagliando e spedite a: EDIZIONI EDISON Via P. Vizzani, 78 40138 Bologna

Desidero ricevere maggiori informazioni sulla «Storia del Giornalismo Italiano»
NOME _____
COGNOME _____
C.A.P. _____ CITTA' _____
VIA _____

Antologica di Braque da novembre a Roma

L'Accademia di Francia a Roma ha scelto di rievocare quest'anno, dopo i Caravaggeschi francesi e prima di celebrare, nel 1975, il centenario della morte di Corot, l'opera del pittore Georges Braque (1862-1963). Quarantatré quadri, che coprono tutto l'arco dell'attività creativa dell'artista, saranno presentati dal 15 novembre al 20 gennaio nelle sale di Villa Medici, corredate da venti disegni, dodici sculture e tre arazzi.

Angelo Oliva